



## L'EDUCAZIONE DI GENERE NELLE SCUOLE. IL PUNTO DI VISTA DI UN CENTRO ANTIVIOLENZA

a cura di Daniela Bagattini e Valentina Pedani, con Elisa Maurizi e Elena La Greca del Centro antiviolenza La nara di Prato

*Nell'approccio sistemico conosciuto come delle "4 P" delineato dalla Convenzione di Istanbul, alla scuola è assegnato un ruolo importante nella prevenzione e nel contrasto alla violenza di genere, ma, secondo quanto rilevato dal Rapporto Grevio<sup>1</sup>, e nonostante le norme in proposito, ancora appare complesso realizzare in maniera diffusa interventi che possano avere un impatto sulla persistenza di stereotipi di genere nei materiali didattici e non si attua una formazione completa e ad ampio raggio dei docenti sulle tematiche di genere.*

*Eppure molti istituti scolastici già da tempo agiscono nell'ottica della prevenzione e della sensibilizzazione, in particolare con azioni svolte in stretta collaborazione con altri soggetti del territorio e con le reti di contrasto alla violenza. Un esempio è la situazione del territorio pratese, dove, da anni, il Centro antiviolenza La Nara, che ha al proprio interno una "Sezione prevenzione" che si occupa proprio di sensibilizzazione e di contrasto alla violenza, propone e realizza progetti con gli istituti scolastici di ogni ordine e grado.*

*Elena La Greca e Elisa Maurizi sono due delle educatrici che progettano e concretizzano gli interventi nelle scuole: partendo dal perché sia necessario come Centro antiviolenza porre una specifica attenzione ai contesti educativi e, nello specifico, alla scuola, ci raccontano le modalità con cui è possibile realizzare questo tipo di interventi e le eventuali difficoltà riscontrate.*

### **Siete operatrici di un Centro antiviolenza: perché un Centro antiviolenza ha una sezione "scuola"?**

Un Centro antiviolenza ha una *sezione Scuola* perchè fare antiviolenza significa innanzitutto prevenire la violenza intrarelazionale, cioè agire dal punto di vista educativo in modo che non se ne verifichino le condizioni. Noi proponiamo una riflessione sulle parole che usiamo, mettiamo in discussione alcuni luoghi comuni alla base della nostra cultura e di tutte le

<sup>1</sup> Il Grevio è l'organismo indipendente del Consiglio d'Europa che monitora l'applicazione della Convenzione di Istanbul in tutti i paesi che l'hanno ratificata.

culture del mondo, evidenziamo i paradossi stereotipati della nostra quotidianità, la distanza sostanziale tra noi e le leggi che definiscono la parità. Noi sosteniamo che la violenza sia strutturale, o sistemica, che appartiene cioè alla nostra storia e ai nostri complessi sistemi di organizzazione. Quindi nessuno e nessuna di noi è immune dal trasferire valori discriminatori quando non violenti, come già notiamo nelle e negli undicenni, come nessuna e nessuno di noi può evitare di subirne i condizionamenti. È nostro compito prenderne atto e partendo da un'analisi condivisa con gli altri stakeholders - scuole, associazioni, istituzioni pubbliche - decostruire i linguaggi stereotipati o discriminatori e condividere conoscenze e competenze improntate all'equità di genere e al rispetto delle differenze.

La violenza come la scuola è un affare pubblico, quindi di violenza ci occupiamo tutte e tutti più o meno consapevolmente, anche fuori dai centri specializzati.

Infine, anche le donne che si rivolgono a noi durante i colloqui ce lo chiedono: insegnate a questi uomini come amare, come esprimersi, non è giusto che altre dopo di me vivano questo. E insegnate alle donne come difendersi.

Abbiamo colto questo invito, parlando a scuola di rispetto, fiducia, autostima, accettare i no, diritti, fallimento e molto altro.

**Recentemente abbiamo effettuato un'indagine sugli interventi di educazione di genere nelle scuole e i dati di quel lavoro ci dicono che per un Centro antiviolenza è più difficile entrare nelle scuole di primo ciclo. Qual è la vostra esperienza? Quale i punti di contatto? Avete avuto esperienze di opposizione al vostro lavoro?**

Confermiamo questa difficoltà. Rispetto alle scuole di secondo ciclo, quelle di primo ciclo richiedono in misura molto minore i nostri interventi. Da un lato, manca la possibilità di autonomia da parte dei bambini e delle bambine a rivolgersi a noi, come invece succede spesso con le scuole superiori. Dall'altro lato però dirigenza e corpo docente spesso tralasciano di affrontare tematiche importanti legate al genere e allo sviluppo affettivo, spesso giudicate scomode per le scuole primarie. Si pensa o è più facile pensare che sia "troppo presto" per parlare di identità di genere che spesso si collega con l'orientamento sessuale, presto per iniziare ad affrontare relazionalità, desiderio, consenso. Mancherebbe un lato della questione di questo improbabile trapezoide: i genitori. La cautela del corpo docente è - talvolta - direttamente proporzionale alle eventuali sfiducia o mancanza di conoscenza da parte delle famiglie.

Ciononostante la scuola ha un mandato chiaro verso la realizzazione piena del benessere delle bambine e dei bambini, infatti i percorsi legati agli

stereotipi di genere e alle pari opportunità sono previsti ed obbligatori secondo la normativa scolastica.

Negli anni abbiamo avuto un caso di incomprensione su un nostro progetto, proprio su una classe delle primarie: ma l'azione del Dirigente, che ha spiegato e motivato le ragioni del progetto alla famiglia, è stata sufficiente per poter proseguire serenamente.

Il punto di contatto tra noi e la scuola avviene anche quando si verifica un fatto importante di discriminazione, bullismo di genere o violenza nei confronti di una bambina, perlopiù. È già un'azione di contrasto, quindi in ritardo rispetto all'azione di sensibilizzazione, ma sta al nostro lavoro riuscire a farlo diventare anche un'occasione di prevenzione alla violenza di genere per tutta la classe e di formazione in prossimità per la docente in aula.

### **Quali sono gli interventi che svolgete nelle scuole di primo ciclo?**

Accompagnare un/una bambino/a nella sua crescita emotiva sembra essere diventato oggi un compito educativo molto più gravoso rispetto al passato. Aggressività, scarso autocontrollo, demotivazione, difficoltà ad accettare le piccole frustrazioni sono solo alcuni problemi riscontrati in classe, per non parlare di vecchi e nuovi fenomeni quali la violenza di genere, l'omofobia ed il bullismo. Di fronte a tali, preoccupanti, fenomeni, la scuola può dare il proprio contributo alla loro prevenzione o soluzione attraverso un'adeguata educazione alle emozioni, da promuovere con percorsi espliciti e strutturati, come le linee guida ministeriali indicano nei documenti appositi.

In particolare, noi come Centro antiviolenza, ci occupiamo della gestione di quelle emozioni che rischiano di compromettere relazioni amicali o sentimentali libere e paritarie. L'espressione sana delle nostre energie emotive è alla base per un rapporto soddisfacente tra pari. Sentirsi liberi di esprimere le proprie emozioni entro il rapporto costituisce la premessa necessaria per costruire una relazione basata su autenticità, rispetto, crescita. Non così facilmente fin da piccoli si è educati a questo processo di comprensione e disvelamento di sé. I sentimenti ci scuotono e ci rendono fragili, ci arricchiscono e ci mostrano lati nuovi della nostra personalità; appena più grandi, spesso si teme il giudizio dei pari e si tende a corrispondere le aspettative, più che a esprimere le proprie emozioni. Spesso il contenimento più che la canalizzazione dei sentimenti negativi, oppure lo sfogo isterico invece di una gestione controllata delle emozioni sono le strategie messe in campo per il/la bambino/a.

Proponiamo i nostri laboratori allo scopo di dare avvio ad un percorso sull'affettività e sulla gestione dei sentimenti quali la rabbia, la paura,

la tristezza e la gioia. Stimolare questa riflessione a scuola è principio costruttivo di relazioni amicali e sentimentali paritarie, autentiche, ma anche strumento indispensabile di prevenzione alla violenza di genere tra le nuove generazioni. La consapevolezza emotiva e la prevenzione alla violenza di genere sono processi che si compenetrano e alimentano vicendevolmente: laddove c'è riconoscimento e gestione delle emozioni si svilupperà una relazione paritaria basata sul rispetto di sé e dell'altro.

Inoltre, gli stereotipi di genere: sono ancora molto comuni idee erranee sull'identità maschile e femminile, che oltre ad essere false perché si basano su pregiudizi essenzialisti o biologici, ostacolano il benessere dei bambini e delle bambine. Cos'è essere un maschio, cosa vuol dire essere una femmina e cosa bisogna fare per diventare un "maschio di successo" o una femmina di successo" sono domande che ci poniamo nel gruppo classe e spesso procurano disagio verso questi binari rigidi ed entusiasmo nella proposizione di modelli nuovi, vari, liberi. Si tratta di compiere un lavoro di decostruzione di concetti solidamente strutturati e radicati già nelle bambine e nei bambini nelle loro aree di riferimento, la scuola, la famiglia, lo sport. Sul terreno decostruito e liberato, dissodiamo, lanciamo nuovi spunti e lasciamo che germoglino semi di libertà.

### **Passando ad una fascia di età diversa, quale il vostro rapporto con le scuole di secondo ciclo?**

Nelle scuole di secondo ciclo siamo cercate sia dalle ragazze e dai ragazzi che dal corpo docente.

Nel primo caso si tratta di inviti per seminari, assemblee, eventi particolari come la settimana dell'autogestione, che alcune scuole mettono in pratica ogni anno. Si tratta di occasioni importanti per stabilire un dialogo e aprire spazi di confronto, talvolta molto interessanti: ci viene in mente una recente iniziativa nata appunto da un liceo psico-pedagogico, sui temi del consenso, che ci ha permesso di incontrare online i ragazzi e le ragazze e discutere di un argomento che era stato poco dibattuto in classe ma su cui abbiamo riscontrato discordanza e grande attenzione. L'incontro online era aperto a tutti e tutte coloro volessero partecipare ma il target della campagna di comunicazione che abbiamo messo su sulla nostra pagina Facebook (<https://www.facebook.com/centroantiviolenza.lanara>) ed il nostro profilo Instagram ([https://www.instagram.com/la\\_nara\\_centro\\_antiviolenza/](https://www.instagram.com/la_nara_centro_antiviolenza/)), era esplicitamente quello delle scuole di secondo ciclo. Abbiamo affrontato le tematiche del l'espressione del consenso tra corpi, del revenge porn, dell'immagine come mezzo di accettazione tra pari e di forme di sessualità. Il ritorno sul tema è stato,

con nostro entusiasmo insieme a preoccupazione, notevole per intensità dei contenuti e dati sulla mancanza di consenso nelle relazioni tra adolescenti: ci sono stati invii di storie personali sul profilo di Instagram, sondaggi effettuati in rete, discussione animata durante l'incontro. Abbiamo instaurato un canale di confronto diretto con minorenni che ci hanno raccontato di aver subito violenza nelle loro relazioni, anche qui tra prevenzione e contrasto.

Quando sono i e le docenti a contattarci, questo può accadere sia per la gestione di dinamiche relazionali o casi discriminatori o violenti, che per lavorare insieme su interventi visti come opportunità formativa: questo momento di co-progettazione è fondamentale per noi, perché ci consente di rispondere a bisogni formativi riconosciuti ed espressi e di conciliare le nostre risorse con quelle scolastiche. Il caso più fortunato è quello della o del docente che è sensibile alle nostre tematiche e decide di presentare il nostro progetto al collegio per l'approvazione e l'esecuzione in classe. Quando veniamo coinvolte anche nelle attività curriculari raggiungiamo il più alto dei nostri obiettivi: ci inseriamo nella didattica, evitiamo la didattica spot che rischia di essere percepita come non-scuola e in contraddizione con essa e creiamo le condizioni per condividere sapere paritario (storie considerate minori, modelli alternativi di maschili e femminili...) nelle materie disciplinari.

L'efficacia nel gruppo classe è decisamente maggiore.

Purtroppo anche in questo ciclo il nostro approdo a scuola spesso è del tutto discrezionale, affidato alla "buona volontà" del corpo docente.

### **E che tipo di interventi svolgite nelle scuole secondarie di secondo grado?**

In questi anni abbiamo collezionato progetti molto vari rispetto alla nostra trama di partenza su stereotipi/diritti/violenza di genere: abbiamo affrontato il tema dell'accesso scolastico e professionale delle bambine in ambito STEM e dei bambini in ambiti di cura, abbiamo affrontato il tema della violenza nelle culture più rappresentate sul territorio pratese parlando di matrimoni precoci, tratta, mutilazioni genitali femminili, abbiamo stimolato la lettura, le life skills.

In generale le finalità del progetto si declinano secondo i seguenti obiettivi:

- condividere modalità di lettura critica della realtà sociale in riferimento agli aspetti di genere, riflettere sulle categorizzazioni sociali per comprendere i legami con la propria eredità culturale;

- comprendere il processo di formazione dei pregiudizi e degli stereotipi a livello personale e sociale;
- accrescere la consapevolezza del condizionamento degli stereotipi di genere nella costruzione dell'identità e nei processi decisionali;
- comprendere la relazione tra gli stereotipi di genere e la violenza di genere.

L'azione di informazione e sensibilizzazione si svolge attraverso laboratori teorico-esperienziali che prevedono una costante interazione con le/gli studenti e il loro coinvolgimento attivo, strutturati su:

- brainstorming
- role playing
- lavori di gruppo
- visione di filmati, immagini, ecc.
- discussione di gruppo
- questionari

Non pensiamo infatti che la didattica trasmissiva possa riuscire ad affrontare tematiche così personali ed intime come quelle relazionali, affettive, identitarie, che sono alla base per un cambiamento nella percezione della violenza di genere. Abbiamo sempre evitato la dinamica della lezione frontale perché non abbiamo conoscenze da trasmettere quanto prospettive da condividere, punti di vista da proporre vagliare insieme secondo i diritti e secondo, perché no, i desideri e gli interessi di chi li riconosce ed esprime insieme a noi. Facilitiamo la discussione e cerchiamo di valorizzare le pre-conoscenze e le percezioni individuali sul maschile, sul femminile, sulla famiglia, sul lavoro ecc.

La metodologia è quella espressa secondo i principi dell'educazione non formale ed informale: improntata all'ascolto attivo, orizzontale e non gerarchica, volta a scardinare gli spazi della classe. Utilizziamo molto il debate, il brainstorming, il cooperative learning e la peer education.

**Abbiamo parlato di Prevenzione. Nelle vostre riflessioni<sup>2</sup> leggiamo però che talvolta fare prevenzione significa anche fare protezione. Non ci sono molti dati a riguardo. Qual è la vostra esperienza lavorando su entrambi gli aspetti?**

Rispondo con una storia: una volta abbiamo incontrato una classe di primaria frequentata da un bambino figlio di una donna accolta in una no-

<sup>2</sup> Cuccarese F., Maurizi E. (2017). *Esperienza di educazione di genere nella scuola italiana. Il caso del Centro antiviolenza La Nara di Prato*. Comparative Cultural Studies: European and Latin America Perspectives 3 (pp. 97- 112).

stra casa di protezione. L'atteggiamento del bambino è stato per tutta la durata degli incontri ambivalente, tra la necessità di protagonismo e l'isolamento, ma anche con atteggiamenti aggressivi, collegabili al vissuto di violenza assistita.

E proprio di violenza assistita si dovrebbe parlare di più a scuola, per dare anche alle e ai docenti strumenti per interpretare le difficoltà dei bambini che vivono in ambienti violenti.

Un altro dato: molte donne ci hanno cercato e hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza dopo che i bambini e le bambine hanno partecipato ai nostri incontri. Questi/e bambini/e, alcuni in modo più diretto di altri, si sono resi portatori di un'informazione nuova, a casa, nel vicinato, nei luoghi di convivenza. Sono tante le madri, le zie e le vicine che sono arrivate in seguito ai nostri interventi a scuola.